Un romanzo di Luigi Incoronato

Il governatore

Qual è la novità di questo nuovo libro di Luigi Incoronato, *Il governatore* (Lire 1.000) che Mondadori presenta nella « Medusa degli Italiani » come ultima fatica del giovane narratore meridionale? Le sue pagine ci riportano al clima della guerra e dei passaggi sul territorio italiano degli eserciti stranieri, prima i tedeschi e poi gli anglo-americani. Limitandosi a uno sguardo frettoloso sui contenuti esterni del libro, si direbbe un ritorno indietro. E la conclusione sarebbe ovvia: nessun passo in avanti rispetto ai motivi di interesse di un certo neorealismo che, dopo aver colto ed espresso una parte di quell'incandescente periodo, quel fermento popolare, quell'urgere tempestoso di rivendicazioni, di aspirazioni e di rivolta, si adagiò in un certo quieto ottimismo.

In dieci anni nel cinema si passò, come sappiamo, da *Ladri di biciclette* al *Tetto*. Così, anche nella narrativa, si arrivò ad una visione sempre più periferica. Anche se nel campo opposto, rispetto ai romanzieri preziosi che ora tentano la fortuna dell'arte di casta o si trincerano in ricerche astratte di nuovi mezzi espressivi, molti cadevano nella stessa situazione di immobilismo: quella di ogni arte di gruppo. Interpretando la realtà sociale come una piramide — e sia pure osservandola generosamente dal basso — la narrativa del neo-realismo si staccava dal movimento della storia, che è la sola, vera dimensione del reale, e che nel passare del tempo è novità, arricchimento, e in quella novità, in quell'arricchimento porta implicitamente la nuova dialettica rivoluzionaria da scoprire.

Ci pare che Incoronato abbia avvertito questo pericolo. E, appunto per sfuggirvi, abbia tentato una strada diversa. Da principio egli affronta la vicenda che si propone di narrare attraverso uno dei personaggi centrali: il signor Sten, nominato dal Governo militare alleato governatore di Lonne, nell'Italia del Sud, e di quindici paesi circostanti. Siamo a pochi giorni dallo sbarco di Salerno. Intorno a Sten l'ambiente di allora: contadini poveri e affamati che richiedono permessi per recarsi nella vicina campagna a coltivare i campi e ad ammazzare le loro bestie; nobilotti e signori locali che con loschi affari allargano a poco a poco le loro speculazioni.

Sten è uomo modesto, ma giusto. Democratico non solo per convinzione ma anche in concreto, per costume, nei suoi quotidiani rapporti con l'umanità, vorrebbe colpire il mercato nero, e si prepara a questa lotta, quando scoppia una rivolta a Bontora, paesello della sua giurisdizione. Cosa dirà il comando? Sten decide di andare intanto a rendersi conto dell'accaduto, e parte, accompagnato dall'interprete e da due soli MP. Tutti lo giudicano temerario e insensato. A Bontora trova un po' di agitazione: il sindaco, che poi è l'ex-podestà fascista, è legato sul balcone del municipio, e un po' di gente urla sulla piazza. I moti, dunque, non erano gravi come si diceva.

Sten libera il prigioniero e lo rimanda a casa. E, anziché infierire, vuol rendersi conto delle origini di quel l'evento. Parla un po' con tutti, obbliga un signorotto a distribuire l'olio a prezzo di calmiere, e sta ancora discutendo con i membri di un comitato di antifascisti, dove si contrappongono con le loro tesi dall'anarchico al liberale illuminato, quando è raggiunto dal suo colonnello che lo richiama all'ordine. Sten si crede davvero un governatore? Ma come si permette? Non ricorda di essere un capitano dell'esercito americano, e che la sua vera attività consiste nel mantenere l'ordine dietro le linee del fronte? Come mai non ha operato neppure un arresto?

Detto fatto, il colonnello arresta un certo numero di dimostranti, e la sera stessa, come premio per sé e i suoi ufficiali, si reca a una splendida cena indetta da un riccone che mira a strappare i permessi per sfruttare certi residuati di guerra. E lì il colonnello, sotto gli occhi sorpresi di Sten e quelli divertiti e meno sorpresi degli altri, intreccerà il suo idillio con la vedova Carla, una sfollata che prima della burrasca abitava a Roma, examica di un gerarca. L'ultima parte del romanzo si sviluppa su questo intreccio fra il processo, che nonostante tutto si farà e si concluderà con una condanna ingiusta ma non grave, e l'idilio fra quei due esseri stagionati, che si rivelerà altrettanto inconsistente e assurdo. Quei quindici o sedici paesini restano lì coi loro problemi. Come avrebbe potuto risolverli quel povero signor Sten, governatore per burla?

Il contrasto fra quelle circostante mutevoli — lo stato eccezionale dell'occupazione militare — e la permanenza di una problematica di ingiustizia e di miseria, in cui traspare tuttavia la coscienza di possibilità diverse, forma il nucleo centrale e la novità di questo romanzo. Incoronato narra in forma piana, di una semplicità estrema. L'uno di quei narratori meridionali che riescono a non forzare, quindi a non falsare, la loro voce. Anche questo lo aiuta a strappare questa vicenda al quadro confuso e picaresco che c'era apparso finora in tanti racconti sugli sfondi dei panni stesi al sole, della povera Napoli e dei suoi dintorni straziati dai bombardamenti e dagli eserciti. Egli riesce a ricostruire, ma non come fatto isolato e ai limiti della storia, questo dibattito aperto fra le aspirazioni di quel popolo oppresso e le varie forme di egoismo che le costringono e le contrastano.

Nella parabola del romanzo, si incontrano scene che di per sé si situano come altrettanti racconti compiuti: il ballo in casa del conte, la fuga angosciosa e ingloriosa del sindaco di Bontora, il banchetto del colonnello e tutta la storia della vedova Carla sono pagine convincenti, condotte con gusto e misura, con un senso discreto del movimento corale dei personaggi e una sapiente capacità anche di *humour* nell'osservarli, fino a trovare nei loro gusti, nelle loro posizioni del momento, nelle loro paure, quella frazione di realtà individuale che pure li unisce e li inquadra nella storia generale. Ecco perché, quando lo scrittore raggiunge questo equilibrio, il suo sforzo trova soluzioni felici. Ma ecco anche perché, nonostante quella parentesi sulla Carla, di cui abbiamo già detto, il libro attenua nella seconda parte lo slancio e la capacità costruttiva scoperta nella prima. Ci si aspetterebbe dalle scene del processo il confronto vero fra le varie posizioni, il momento anche di maggiore impegno cui tutta la vicenda prepara e serve di preludio. Il confronto avviene invece quasi in panoramica, come se il narratore proprio lì decidesse di allontanare la tensione dal campo teorico. Più che il dramma popolare ci viene mostrata allora la caricatura di quel giudizio dall'alto, un racconto che trova alcuni momenti felici, anche se registra più che esprimere.

Ma Incoronato ha indubbiamente compiuto un progresso verso la scoperta di una narrativa che non si ferma ai dati periferici del quadro umano e ne ricerca i motivi storici più generali. Ed è per questa strada che contiamo d'ora in poi di seguirlo nei suoi sviluppi.

MICHELE RAGO

Le vie del cinema

Joy Holzer, di professione indossatrice, è arrivata in Italia dalla natia Vienna per fare l'attrice. Ha avuto una parte in « Storia di una monaca » e farà un film con Blasetti. Intanto frequenta i locali chic di Roma in compagnia di titolati e sovrani in esilio

Fra Napoli e Milano

Una scoperta italiana per agire contro i virus

La « xenalamina » apre una strada completamente nuova, e forse la strada giusta nella lotta contro le malattie virali che resistono finora a tutti i mezzi di cura

Appare francamente strano, e perfino poco verosimile, che mentre vi sono tante e svariate sostanze capaci di aver ragione dei batteri, non esista invece contro i virus nessun mezzo efficace, neppure uno solo. Infatti bisogna dire che le cose non stanno proprio così, perché preparati che siano in grado di distruggere i virus se ne sono pure trovati: ma tale distruzione si ottiene unicamente in vitro, quando cioè il preparato viene posto a diretto contatto con la cultura virale; se però la stessa sostanza si somministra all'animale o all'uomo nel corso di una infezione virale, il virus non ne rimane minimamente danneggiato, e quindi la somministrazione stessa non influisce per nulla sul decorso della infezione.

Come si spiega che non si sia ancora potuto risolvere questo problema? Ebbene, il motivo di tante difficoltà non è affatto misterioso e risiede in una singolare caratteristica biologica dei virus che li differenzia nettamente dai batteri: questi, una volta penetrati nell'organismo dell'animale o dell'uomo, si diffondono negli umori, e cioè rimangono al di fuori delle cellule, motivo per cui antibiotici e sulfamidici — diffondendosi anche essi negli umori — possono raggiungerli e annientarli. I virus, al contrario, penetrano nell'interno delle cellule, nelle quali invece non sono in grado di penetrare né antibiotici né sulfamidici; ed ecco perché i virus, divenuti così irraggiungibili, riescono a resistere ad ogni trattamento terapeutico anche se eseguito con sostanze che sperimentate in vitro, a contatto con la cultura virale, avevano dimostrato contro i virus medesimi un sicuro potere distruttivo.

Stando così le cose, il problema si poneva in termini molto semplici, anche se non ugualmente semplice è stato, almeno finora, pervenire alla soluzione. Si trattava cioè di trovare una sostanza che unisse al potere distruttivo contro i virus il potere, quando fosse introdotta nell'organismo, di insinuarsi nell'interno delle cellule. La questione fu posta allo studio soprattutto da due studiosi italiani, per la parte farmacologica il prof. Cavallini dell'Università di Milano, e per la parte clinica il prof. Magrassi dell'Università di Napoli, che con la sua Scuola da molti anni è impegnatissimo nelle ricerche di virologia.

Molecole «supporto»

Per riuscire nell'impresa si è fatto ricorso ad un espediente altre volte sperimentato con successo in farmacologia. Siccome si conoscono già molecole chimiche le quali se introdotte nell'organismo vanno elettivamente ad inserirsi per loro particolare predilezione nell'interno delle strutture cellulari, si è pensato di legare ad esse chimicamente le molecole di quelle sostanze che maggiormente si sono rivelate in laboratorio nocive per i virus. Accade così che le prime agiscano da « supporto » per le seconde e se le portino appresso nell'interno delle cellule.

Il passo iniziale dei ricercatori italiani è stato quindi quello di realizzare codeste nuove sintesi e naturalmente sono occorsi molteplici tentativi, ma quando tali composti sono stati finalmente ottenuti ci si è scontrati a un'altra non lieve difficoltà: i preparati erano, sì, in grado di attraversare la barriera della membrana cellulare, di insinuarsi nell'interno della cellula stessa, di arrivare così a contatto del virus che vi era penetrato in precedenza e di esercitare su di esso la loro azione micidiale, ma questa azione purtroppo non risultava nociva solo per il germe ospitato, bensì anche per le cellule ospitanti.

In altre parole, benché il farmaco risultasse efficace, avesse cioè notevoli probabilità di vincere l'invasione virale e di guarire pertanto la malattia, esso appariva peraltro seriamente dannoso per l'organismo, di cui alterava i tessuti con conseguenze morbose vicine o lontane non prevedibili per l'infermo. Praticamente dunque il tentativo sembrava fallito. Il lavoro di ricerca fu allora diretto a creare vari tipi di composti chimici (sempre costituiti dalla molecola antivirus e dalla molecola supporto) nella speranza di arrivare ad ottenerne uno che pur mantenendo le caratteristiche necessarie a un simile preparato — potere di penetrazione all'interno delle cellule e nello stesso tempo potere antivirale — risultasse tuttavia innocuo per le strutture e per la biochimica cellulare.

La *xenalamina* è il primo composto del genere che risponda in modo soddisfacente a queste esigenze, ottenuto dal Cavallini e da lui sperimentato con buoni risultati sugli animali di laboratorio e successivamente in un gruppo di cani della clinica veterinaria di Milano infetti spontaneamente di cimurro, che è appunto una malattia virale. Dopo di che nei giorni scorsi si è avuta la sanzione ufficiale in un simposio sull'argomento tenutosi a Firenze, dove è stato riferito in modo favorevole sull'uso che del detto farmaco si è fatto sull'uomo in vari istituti universitari e ospedalieri e soprattutto a Napoli nella clinica del Magrassi.

Primo composto

Abbiamo detto che si tratta del primo composto, perché la sua efficacia curativa nelle malattie da virus nelle quali è stato fino ad oggi sperimentato (influenza, polmonite virale, epatite virale, erpeti, varicella, ecc.) è buona ma non ancora la massima desiderabile, ed è facile prevedere sulla scia dei primi risultati favorevoli ulteriori perfezionamenti e nuove numerose indagini in questa direzione. E' evidente cioè che non tanto ha importanza il composto finora ottenuto e non tanto questo è il merito degli studiosi che se ne sono occupati, quanto il fatto che la realizzazione di tale farmaco (che peraltro è già in commercio) abbia aperto una strada nuova piena di prospettive alla ricerca scientifica per la cura delle malattie virali.

GAETANO LISI

Nuove norme per i passaporti

Nuove istruzioni sono state impartite per l'attuazione del provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri del 3 giugno scorso circa la validità triennale dei passaporti e il nuovo sistema di pagamento della tassa di concessione governativa. Al riguardo viene precisato che così il rinnovo come la prima concessione del passaporto compete sempre per legge alle Questure, a cui va inoltrata la domanda in carta bollata da lire 100. Per quanto concerne il pagamento della tassa di concessione è stato stabilito che esso sia effettuato con marche da bollo da lire 6000 — o da lire 2000 — a seconda che il richiedente intenda effettuare il pagamento per tutto il periodo triennale della validità del documento, ovvero anno per anno.

Dette marche debbono essere apposte e annullate dalle Questure all'atto della concessione o del rinnovo del passaporto. Soltanto quando il titolare abbia scelto di pagare anno per anno, le marche da bollo possono essere applicate e annullate sempre però immediatamente di seguito e al termine di ogni anno di validità del documento anche dagli uffici postali. Di quelli che registrano il quale dell'ACI, e da ... degli uffici di settore della polizia di frontiera terrestre e dagli uffici di PS presso gli scali marittimi e aerei.

Stagione alta a Viareggio

La pineta è destinata al cemento mentre i nights si fanno la guerra

Perchè la « Bussola » ha preso voga - Al Forte, al bar Roma il quarto platano è diventato il terzo - Predominio dell'imbecillità e dell'affarismo
Il mezzo milione di Baby Pignatari - « Quello che tocca il mio piede non è degno delle mie mani » - Le avventure di una « ninfetta »

LE FOCETTE, agosto — *Nella guerra di ripicchi e di spese tra* Oliviero *e la* Capannina *di Franceschi nel giro di tre anni, chi ha preso piede è stata la Bussola di Bernardini alle Focette. Dal 1947 la* Capannina *dettava legge da Bocca di Magra a Viareggio. Sino a ieri essere buoni clienti della* Capannina *significava « bazzicare » gli Agnelli, i Brusadelli, i Costa, i Crespi, ecc. In una parola i più grandi magnati dell'alta finanza milanesi, i principi romani e gente come Onassis e l'Aga Kan. Era 'a insomma che tra un aperitivo e l'altro, fra un cambio di moglie e una chiacchierata affrettata avvenivano i più grossi colpi sui mercati nazionali e in Borsa. Parlare della* Capannina *significava in altri termini una villeggiatura di rango con le spalle al sicuro. Oggi la* Capannina *si può dire che sia rimasta soltanto con i suoi vecchi affezionati, ossia con i bagnanti dell'aperitivo delle sette (di sera). Signore giovani e anziane (mogli) tiranneggiano alquanto il locale dettando legge con i propri usi e consumi. Assidue puntuali del bridge e della canasta invadono il piano superiore, riuscendo persino a far tacere di sotto il frastuono delle musiche nelle ore di ballo. La gente va dunque per giocare tranquilla. Con un ballo in ribasso di vecchie orchestre in sordina, la gioventù bacia mammà e si disperde a raggera. Non tutta. Una gran parte preferisce sedersi in pace e in disparte, quasi familiare con la bocca piena di cose serie. Le solide cose dei padri che legano Roma a Milano attraverso le Banche. Un tempo i giovani, e non di primo pelo, si davano tramando qui fra una risata e un boogie-woogie i loro matrimoni. Quando giorni or sono si sparse la voce che una « Viraillita », leattima, gran bella naltola, era ospite a Vittoria Apuana (pochi chilometri dal Forte) di una certa l'amica di un grosso finanziere palermitano, la gioventù dorata della* Capannina *circuì e poi invase la villa.*

Anche i gracili divennero fusti, nei maglioni a chicco di riso. Lo scherzo resse tre giorni. La bella « viraillita », una ninfetta a 18 carati, rotto l'elastico della pazienza fece sapere che neppure uno schioccetto paterno sulla fronte in tre giorni di ... con mezza Capannina *ma quanto sono tutti arrocati!*

Cinque giorni di giovani

Anche la Capannina, *si no a ieri viveva dunque di sabati e di domeniche. Ossia a cinque giorni di giovani e anziane mogli a giocare, e negli altri balli in famiglia e molta gente a cena. Lo scorso anno salì a capra e cavoli il miliardario brasiliano Baby Pignatari che lasciava ogni sera sul tavolo, per sé e la sua folta corte, non meno di mezzo milione. Il Baby non lo rimpiange soltanto Nerino Franceschi, ma anche il posteggiatore d'auto che ammette: « Mi mollava 10 mila lire a botta. Una volta gli caddero due cartoni (due fogli da 5 mila). Presto li colsi e li porsi. Ma non li volle. Quello che tocca il mio piede, disse, non è più degno delle mie mani. Grazie, maestà, gli gridai. Come vorrei essere il suo cameriere! ». Dunque per ora niente Pignatari e nemmeno Agnelli, né Onassis, né Crespi né nipoti di parenti.*

Che la Bussola *abbia preso voga non è un caso. Da anni il Bernardini ci precluva dentro per riuscire a spuntarla, così come, da dar la spinta sulla TV portando sul video il « Mattatore » con Gassman. Nel secolo dell'attualità ha capito che solo con nomi celebri si può far leva sui nati-stanchi e non ha esitato a stipulare contratti senza troppo discutere. Così ogni sera alla* Bussola *suonano ben quattro orchestre a turno tra le più rinomate e di sicuro richiamo ranno considerati i numeri di attrazione. Oltre al famoso Willy Harris, leonardo del rock, al balletto Viara e altre esclusive 'a del « Mondo di notte », canta Tony Dallara, l'impagabile Mina, Joe Sentieri e Peppino di Capri. Le orchestre: Andres Canas, Carlo Loffredo e la II Roman N.O. Jazz Band, e Chet Baker. Nella* Bussola *c'è il* Bussolotto, *ossia il baby-night, il piccolo locale nel grande locale secondo la formula del proprietario, riservato per la stagione a Chet Baker e Romano Mussolini. Romano, al contrario del padre e un non so per lo, non ama lo snob con marca il pollo cotto nello champagne, ritorna su una vecchia macchina e tranne la musica in particolare, non si occupa di altro. La sua attrazione comunque sta tutta nel nome e nella fisionomia per le signore dell'alta borghesia che erano giovani durante la marcia su Roma, e ora anche lo ascoltano con occhio critico e non risparmiano i giudizi.*

Grossi manifesti annunciano sul litorale che Caterina Valente arricchirà a giorni i numeri della Bussola. *Accanto a questi, la* Capannina *risponde con la* Trinidad Steel Band *e con Gilbert Becaud. La* Caravella *e il* Carillon, *locali tipicamente costani, ritornano degli agostani in modo semplice e dignitoso.*

Al Forte, al Bar Roma il famoso quarto platano è diventato il terzo per il taglio del primo. Dicono le male lingue che fosse stanco di ascoltare i discorsi dei letterati e degli artisti portati lì da Pea 15 anni or sono. In realtà la zona l'aveva scoperta Gabriele D'Annunzio all'epoca della « Pisanella » nel periodo e da lui battezzata « Versiliana ».

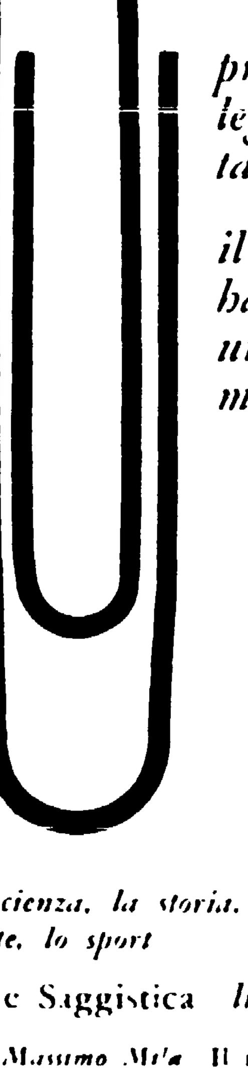
Puntuali alle cinque come ogni giorno

Ormai anche il quarto platano invecchia e la, ogni sera, non ostante lo strombettio dei juke-box dai vicini locali, l'invasione delle auto e quella degli agostini, si vive di ricordi. Ora non c'è più né Pea né Rosai. Ma puntuali alle cinque come ogni giorno come ogni anno di luglio e d'agosto, il gruppo siede al solito posto. Giuseppe De Robertis, Longhi, Parronchi, Dazzi, Carrà, Montale e Maccari. Maccari ci capita di straforo quando non può lavorare al Cinquale. E ora vi capita spesso per via dei piccoli danni ... dei grandi inquadrabili borghesi. ... semplice. Da quando hanno aperto l'aeroporto proprio lì, al Cinquale, a un tiro di schioppo dalla sua casa. « Cominciano all'alba, smettono a buio », ripete ossessivo. La realtà da quando l'aeroporto si mette in moto il rombo continuo di prove e riprove gli ripropone ogni volta un problema di fondo quello della aggressione degli elementi rumorosi e stupidi della civiltà e del progresso in questa plaga di mondo dove neppure la sabbia ha il coraggio di farsi montagna. Da giorni era preso da una serie di litografie dedicate per non so quale collezione al « predominio della donna ». « Non so chi mi tenga — dice — dal cambiare il tema per illustrare piuttosto il predominio dell'imbecillità e dell'affarismo. L'ispirazione non mancherebbe di certo! ». Si volge attorno, indica verso le Apuane il Cinquale, poi le cabine dei bagni in cemento armato violentemente colorate che hanno sostituito le più garbate cabine di legno, infine si volge alla pineta, la stupenda Versiliana del D'Annunzio destinata al cemento e parla di lottizzazione, di milanesi di Borsa e di snob mordendo il sigaro che non ne ha colpa alcuna.

SILVIO MICHELI

Peppino De Filippo e l'obiettivo

Peppino De Filippo è a Bordighera per il festival cinematografico dell'umorismo, al quale partecipa con « Totò, Peppino e i giovani d'oggi ». Sulla spiaggia si presenta sempre impeccabilmente vestito, e si diverte a fotografare le bellezze presenti. Qui è con l'attrice Maura Dani



pratico
leggero
tascabile

il libro
ha trovato
una nuova
misura

la scienza, la storia, la filosofia, l'arte, lo sport

Serie Saggistica *lire 300 lire 500*

Massimo Mila Il melodramma di Verdi
Gaetano Salvemini Memorie di un fuoruscito
Ruth Benedict Modelli di cultura
Alfonso Vinci Samatari
Giochi Olimpici 1960 *a cura di Harold Abrahams*
Michihiko Hachiya Diario di Hiroshima
Pensaci, uomo! *a cura di Piero Caleffi e Albe Steiner*

Universale Economica
Feltrinelli

Bando di concorso del Centro sperimentale

E' stato pubblicato in questi giorni il bando di concorso per l'ammissione degli allievi ai Corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Sono messi a concorso, per l'anno accademico 1960-61, i seguenti posti per allievi nei vari Corsi professionali: Corso di regia: 6 posti; Corso di recitazione: 20 posti; Corso di ripresa cinematografica: 4 posti; Corso di registrazione del suono: 3 posti; Corso di direzione di produzione: 4 posti.

Per l'ammissione ai singoli concorsi è necessario il possesso dei seguenti titoli: Diploma di laurea, per i Corsi di regia e di direzione di produzione. Diploma di Istituto di istruzione secondaria di secondo grado, per il corso di recitazione, diploma di Istituto tecnico, o scientifico o artistico, per il Corso di ripresa cinematografica; Diploma di laurea in ingegneria o Diploma di Istituto tecnico industriale (Radiotecnica) per il Corso di registrazione del suono.

Gli aspiranti devono aver compiuto, alla data del 1. novembre 1960 i 20 anni di età e non superato i 28, per gli aspiranti attori, i limiti di età sono da 18 a 24 anni, e per le aspiranti attrici da 16 a 24 anni.

Copia del bando, con le norme dettagliate, può essere richiesta alla Segreteria del Centro Sperimentale di Cinematografia, via Tuscolana 1524 - Roma.